

L'INTERVISTA

MASSIMO D'ANTONI

“La svolta del Pd centrista sul Jobs Act non è credibile”



L'agenda Draghi è scomparsa, però non dimentichiamo Cottarelli punta di diamante

» Lorenzo Giarelli

“**B**en venga una virata in direzione progressista. Il problema è avere la credibilità per farlo”. Massimo D'Antoni è professore di Scienza delle Finanze al Dipartimento di Economia Politica dell'Università di Siena. Accoglie con favore l'improvviso rifiuto del Jobs Act da parte del Pd, contestuale alla difesa del Reddito di cittadinanza e del salario minimo, ma pone un tema di credito: una svolta, anche lessicale, a poche settimane dal voto, coi sondaggi negativi e senza una vera autocritica sul passato “denota una certa schizofrenia”.

Il Pd si è accorto, forse troppo tardi, di dover insistere sul sociale?

Negli anni sono stato molto critico, come anche parecchi colleghi, nei confronti del Jobs Act e in generale su una linea di politica economica del Pd che appariva troppo sbilanciata su posizioni neoliberali. Dunque questa svolta è benvenuta, ma al tempo stesso disorienta, porta con sé una certa schizofrenia.

Svolta troppo repentina?

Il Pd ha impostato la parte iniziale della campagna elettorale sull'agenda Draghi, non certo di sinistra, e aprendo un'interlocuzione preferenziale con il centro, ovvero Calenda e Renzi. La stessa Più Europa, che è rimasta in coalizione, di sinistra ha ben poco sui temi di politica economica. Poi questa virata, qualche giorno fa: ora l'agenda Draghi è scomparsa. Eppure anche a guardare le scelte sui candidati mi pare che la direzione fosse chiara, non dimentichiamo che la “punta di diamante” di Letta è Carlo Cottarelli. Tutto ciò non giova certamente alla credibilità della proposta, resta la sensazione che adesso semplicemente si voglia compiacere con una serie di dichiarazioni una “scopertura” a sinistra.

I sondaggi hanno suggerito il cambio di rotta?

Potrebbero aver suggerito che non c'è più molto spazio al centro, mentre invece a sinistra sì, anche se adesso c'è una competizione maggiore. Soprattutto coi 5Stelle, che a loro volta stanno enfatizzando temi sociali cari alla sinistra.

I 5Stelle sono di sinistra?

Nota che loro stessi fanno molta attenzione al lessico. L'altro giorno, Stefano Fassina, parlando proprio del M5S, ha detto: “Sinistra è chi sinistra fa”. Nel citarlo un paio di giorni più tardi, Conte ha cambiato parole: “Pro-

gressista è chi progressista fa”. Mi ha molto colpito, credo testimoni il fatto che i 5S non vogliono caratterizzarsi come una forza di sinistra, probabilmente perché quell'area è associata più alle battaglie per temi come i diritti civili, mentre il Movimento rivendica soprattutto prese di posizioni progressiste in ambito economico: il decreto dignità, il reddito di cittadinanza, il salario minimo. Questa attenzione peraltro mi sembra derivare più dal loro profilo in termini di rappresentanza sociale che non da una posizione ideologica di sinistra.

E perché non può essere il Pd a farsene carico?

Per essere credibili non bastano prese di posizioni estemporanee. Il Pd ha governato per anni, è normale che gli si chieda come mai solo adesso mostri tanta attenzione a certi temi. E poi ci vuole anche un rinnovamento del personale politico, perché in Parlamento torneranno molti di quelli che hanno sostenuto le politiche di Renzi.

In Italia sarebbe potuta nascere una coalizione Mélenchon attorno ai 5S?

Nel momento in cui il principale partito di centrosinistra si posizionava in una “area Macron”, le condizioni per un'ope-



razione del genere ci sarebbero state e la cosa avrebbe potuto avere senso. Ma faccio notare che il successo di Mélenchon è frutto di un lavoro di anni che poi ha aggregato su di sé diverse esperienze della sinistra radicale, non è stata una manovra improvvisata a poche settimane dal voto. E lui stesso è stato facilitato dall'aver un profilo già molto caratterizzato a sinistra, a differenza di Conte e dei 5Stelle. Certo, poi ci sono le similitudini: l'essere tacciato di populismo, un forte radicamento nelle periferie, l'attenzione per il sociale. Si poteva tentare, ma non è escluso che il recupero di consenso dei 5Stelle sia legato anche all'essere tornato all'isolamento di un tempo.